

Trasferiti dall'hotel World sequestrato dalla magistratura gli immigrati sono stati trasferiti nei bungalow di Castelfusano

Gli extracomunitari hanno protestato non volevano essere isolati Poi hanno marciato tutti sulla capitale e hanno paralizzato piazza Venezia

# I somali assediano il Campidoglio

## Fuga dal camping-ghetto: «Vogliamo vivere in città»

Una giornata senza fine per i 300 somali dell'Hotel World: sgomberati senza preavviso da Monte Sacro, portati a Castelfusano in un «Country Club» di bungalow di legno, si sono rifiutati di restare lì. Sono tornati a Roma con la metropolitana e si sono stesi sotto la scalinata del Campidoglio bloccando il traffico. Finché Azzaro non ha ricevuto una delegazione. Ma ai bungalow non vogliono tornare.

ALESSANDRA BADAUEL MARISTELLA IERVASI

Hanno marciato sul Campidoglio da Castelfusano e si sono sdraiati con donne e bambini sul selciato di piazza Araceli, bloccando il traffico delle otto di sera. Rifiutavano il bungalow da vacanza in pineta dove ieri mattina li aveva fatti portare l'assessore ai servizi sociali Azzaro e chiedevano delle case di mattoni, vere, in città, con le scuole e i servizi sanitari vicini. Per i circa 300 somali dell'Hotel World la giornata di ieri era cominciata con l'annuncio di uno sgombero immediato. Sono saliti sui sei autobus di linea destinati a trasportarli senza sapere dove sarebbero andati, muti per l'ansia e la paura. Ma oltre al timore di un'altra bugia, c'era una piccola speranza di andare a stare meglio. Le casette di legno sparse nel bosco della tenuta Chigi li hanno subito smentiti: il «Country Club Camping» ha tutto per passare una bella estate in pineta, ma non ci sono case vere. Dopo aver sfogato l'amarezza spaccando le finestre degli uffici del club con le mele offerte insieme ad un pasto precotto dal Comune, dopo aver bloccato una strada semideserta il vicino, i somali hanno deciso di andare da Carrara. La giornata è proseguita sotto le finestre del Campidoglio, stesi ai piedi della scalinata, con la rabbia della fame e un senso di disperazione. Dopo aver scatenato in un'ora una bolgia di traffico, i somali si sono alzati e spostati sui gradini. Finalmente Azzaro era uscito dalla seduta del consiglio comunale e stava ricevendo una delegazione. L'assessore ha giurato che Castelfusano era una soluzione provvisoria scelta non per colpa sua. Ma loro non gli hanno creduto. Alle dieci di sera non avevano ancora deciso e pensavano di dormire lì, sulla scalinata.

### Un'odissea prevedibile

Il martedì dei somali dell'Hotel World è stata una giornata lunga, ma tutta prevedibile. Giovedì scorso la magistratura aveva disposto il se-

questro dell'albergo di Monte Sacro affidando la custodia legale dell'immobile all'assessore Azzaro e fissando la scadenza per lo sgombero a lunedì. La Prefettura aveva affidato l'incarico di trovare altre sistemazioni per i somali alla Provincia. Ma ieri, senza preavviso, Azzaro ha ordinato lo sgombero. Si è poi giustificato spiegando che il magistrato, Mario Ardigò, aveva imposto il termine ultimo di ieri a mezzogiorno per chiudere l'albergo, il cui proprietario è inquisito per aver violato ogni norma d'igiene e di capacità alloggiativa, tenendo ammassate più di 300 persone invece delle 78 permesse. E mentre lunedì pomeriggio, in una riunione della Provincia con tutte le associazioni disponibili, era stato fatto un piano di trasferimenti in varie strutture cittadine, alle otto di mattina i somali hanno dovuto ficcare in fretta le loro cose dove potevano e salire su quegli autobus a destinazione ignota.

### La colonna è partita

La colonna è partita verso l'una. Dietro, i due camion dove erano stati ammassati i bagagli sacchi neri della nettezza urbana annodati in cima. Preoccupati per tutti i parenti già usciti per andare a lavorare, che la sera sarebbero tornati non trovando più nessuno e senza sapere dove andare, i somali chiedevano al cronista l'indirizzo dell'albergo. Perché di albergo gli avevano parlato.

«Usciamo da Roma, ma dove andiamo? E ci sono i trasporti, si arriva a Termini?», Mohamed Hamed Kahle in Somalia era professore di pedagogia. È arrivato in Italia il 29 dicembre scorso. «Ero a Mogadiscio. È arrivata la voce che all'aeroporto c'era un «C130» italiano che partiva e sono corso lì per riuscire a salirci sopra. Mia moglie, Sirad era già qui da quattro mesi, lo sapevo che era in Italia, ma non sapevo dove. A Roma, sono andato alla stazione Termini. Lì ho scoperto che c'era l'Hotel World». E all'albergo c'era mia



Lo sgombero dell'hotel World (a destra). Al centro l'arrivo dei somali a Castelfusano (foto Alberto Pais)



## Il controesodo dei «deportati» Ecco la mappa delle mini-Pantanelle

Sono almeno quattrocento. Hanno lasciato gli alberghi convenzionati con il Comune e si sono riversati in città, inventandosi rifugi, occupando case e fabbriche in disuso. Ma i tanto attesi centri di accoglienza, promessi per aprile dal Campidoglio e dall'assessore Azzaro in prima persona, ancora non vedono la luce. Al loro posto continuano invece a fiorire molte «Pantanelle», in città e nell'hinterland. E la «mappa» degli alloggi degli extracomunitari, a Roma come in provincia, è sempre più difficile, se non impossibile, da tracciare.

Un tentativo l'hanno fatto il Pds e la Sinistra indipendente, che meno di un mese fa hanno illustrato un piccolo dossier, poi inviato al sindaco Carraro. Le aree individuate dei nuovi insediamenti degli immigrati sono in largo Preneste, in piazza San Giovanni di Dio, a Forte Bravetta, in via Ostense, all'Alessandrino e in via Palmiro Togliatti. Fabbriche abbandonate, come l'ex «Snia Viscosa», vecchi depositi dell'Atac, le zone alle spalle dei mercati generali, dell'Acquedotto Felice, del Mattatoio. L'

centinaia di extracomunitari, asiatici e africani, cercano un angolino per dormire, per sopravvivere, attenti a nascondersi per evitare controlli, blitz, attentati a non scontrarsi con gli abitanti dei quartieri in cui la convivenza non sempre è facile. Una mappa per forza di cose incompleta, un fenomeno in continua evoluzione che sta sfuggendo di mano all'assessore ai servizi sociali, che aveva garantito l'apertura dei centri di accoglienza per il mese scorso.

Il fenomeno è confermato dai dati sulla diminuzione delle presenze negli alberghi in provincia, che ospitano gli immigrati dal giorno della «deportazione» dalla Pantanella. Lavinio, hotel Bethlehem dei 160 pakistani ne sono rimasti 130. Fiumicino, hotel Bounty su 120 extracomunitari soltanto in dieci hanno lasciato l'albergo, tutti irregolari. Nettuno, hotel Corallo: da 375, tutti bengalesi, sono scesi a 270. Cisterna di Latina, hotel La Pergola: erano 239 all'inizio i bengalesi alloggiati. Ne sono rimasti 190. Licenza, hotel Fonte Banduzza, il numero degli ospiti è cresciuto da 92 a cir-

ca 100 dopo la chiusura dell'albergo di Santa Severa. Ladispoli, hotel Mexico erano in 90, tra marocchini, algerini e tunisini. L'albergo è stato chiuso. Settanta persone hanno trovato alloggio negli appartamenti di fronte all'hotel Roma, hotel Santori: dei 35 gli ospitati nessuno ha lasciato l'albergo. Ostia, camping Country Club ospita circa duecento persone. Civita Castellana, sono 66 alla Fratema Donna. All'hotel Posta, dei 189 iniziali ne sono andati via circa quaranta. Santa Severa, il residence Marina si è rifiutato di alloggiare gli extracomunitari. Tivoli, hotel Residence, erano in 112, ne sono rimasti 98. Rieti, hotel Cotigliano e Fassinoro all'inizio gli ospiti erano 80, ne sono rimasti meno di trenta. Dalla comunità Madonna della Luce sono andati via tutti. Ora è esploso anche il dramma dei somali, prima all'hotel Giotto, dove gli immigrati hanno cominciato uno sciopero della fame per protestare contro la disattenzione delle autorità capitoline e del Governo verso i loro problemi, e ora con lo sgombero dell'Hotel World un'odissea che ancora non si è conclusa.

moglie, i figli? Due sono nel nord, a Belgium. Altri due con la nonna e Mogadiscio. Non sappiamo niente di loro e non abbiamo fatto in tempo a portarli. Anche Sirad, quando è partita, ha fatto come me e ha sentito dell'aereo che andava e è corsa all'aeroporto. Mentre fuori dall'autobus scorse il raccordo, Zara, 20 anni, dà il biberon a Yasser, il suo bambino di sette mesi. Lei in Italia è sola. Scappata a febbraio, durante la guerra, ha lasciato a Mogadiscio tutta la famiglia. Suo marito Abdul Hachim, 26 anni, insegnante, era già scappato a Nairobi, ma ora non riesce a tornare in Italia. «Ma qui, poi, non c'è niente. E invece i somali credevano di venire nella loro seconda patria. Però, ora speriamo che ci danno una casa. Se c'è casa, noi siamo contenti». Amaro e dolce, interviene Mohamed Abdulle Guure, giacca, cravatta e valigetta ventiquattrore poggiata sulle ginocchia. Lui sa tante cose. Che in Canada, Inghilterra, Olanda, Svezia, Finlandia, per i somali ci sono case e sussidi, ma nella «seconda patria», dove sono 10 mila, no. Inghiere di volo, il signor Guure scappò dalla Somalia nel maggio dell'89, due anni fa. Ora, sua moglie e sei dei suoi figli sono a fare la fame e ad arrangiarsi al Cairo, due sono con lui in Italia, senza lavoro come il padre. Solo altri due figli sono riusciti ad ottenere il visto per il Canada. Loro lavorano e mandano i soldi al resto della famiglia.

### Ma dov'è la città?

Gli autobus stanno ormai arrivando a Castelfusano e i somali sgranano gli occhi. Leggono «Camping», vedono i bungalow di legno delle tende, roulotte, il canale gli alberi. D'estate dev'essere bello, per una vacanza. Ma loro han-

no bisogno di lavoro. «Ci hanno portati nella foresta perché siamo negri? E poi, qui non ci sono case, non c'è albergo, solo capanne di legno. Noi siamo venuti in Italia per stare in città». Partiti senza troppi rimpianti dal disastrato albergo di Monte Sacro, si sono ritrovati tra via dell'Istrice e via del Fagiano i vitoli del «Country Club Camping» su inflano tra i bungalow immersi nel bosco ed i nomi ricordano gli antichi fasti della zona: era la tenuta di caccia dei principi Chigi. L'ultimo discendente della casata e sua moglie l'hanno trasformata in un villaggio turistico. E da qualche anno, soprattutto d'inverno, accettano delle convenzioni con il Comune. Finora avevano affittato casette a polacchi e rumeni. Ieri aspettavano circa 200 persone. Ma i somali erano di più e soprattutto quasi tutti funboni.

### Blocco stradale al Campidoglio

Non hanno neppure guardato dentro i bungalow. Hanno preso le mele dei pasticcini portati dal Comune ed hanno cominciato a bombardare le finestre della casetta-ufficio dove gli impiegati del «Country Club» stavano organizzando lo «smistamento» delle famiglie. Poi, si sono trasferiti all'incrocio più vicino, tra via di Castelfusano e via dei Pescatori, oltre il ponte sul Canale dello stagno. Stesi dei telli per terra, hanno bloccato la strada. «Non siamo venuti in Italia per essere trattati così». Intanto, un gruppo di donne e bambini si era già sistemato in qualche casetta. Ed i romeni del bungalow accanto le confortavano. «Non vi preoccupate, con l'autobus e la metro si arriva a Roma in tre quarti d'ora». La moglie del proprietario Mano Chigi, Donatella, guardava incredula il pavimento

## Lotta a «insegna selvaggia» Affidato a una ditta privata l'appalto per rimuovere tutti i cartelloni fuorilegge

Spariranno dalle strade di Roma i tremila cartelli pubblicitari montati senza autorizzazione del Campidoglio. Sarà una società privata, l'Associazione romana pubblicità esterna - a rimuovere i cartelloni disseminati in tutti i quartieri della città. Questa la decisione della Giunta capitolina approvata ieri. Per un anno, gli impiegati dell'Associazione romana pubblicità esterna daranno la caccia agli abusivi, che dovranno pagare una multa e il costo del servizio, stabilito dal Comune. La mancanza di fondi, necessari a compiere l'operazione di pulizia, che ha fatto il consenso di tutti gli impianti fuori legge, ha indotto il governo cittadino a scegliere la strada dell'appalto esterno. Le tremila ordinanze di rimozione, che giacciono da molto tempo nei cassetti degli uffici capitolini, saranno così portate a termine. L'appalto alla società sarà

regolato da un apposito documento - sottoscritto dalle parti - che conterrà tutte le modalità di esecuzione della rimozione, nonché i prezzi dei lavori, l'esecuzione e le responsabilità. L'Associazione romana pubblicità esterna chiederà il pagamento della spesa, da sostenere per la rimozione, direttamente a chi ha installato i cartelloni abusivi. Il Campidoglio provvederà invece al recupero dell'imposta non pagata. Con questa scelta, chi monta cartelli pubblicitari senza chiedere l'autorizzazione al Comune verserà nelle casse capitoline il risarcimento. Dalle prossime settimane, sarà dunque forse più difficile veder sparire cartelli pubblicitari, piccoli e grandi, lungo le strade della città, spesso deturpate da facce ammacciate, televisori, famiglie felici che acquistano l'impianto Hi-Fi, ragazze impegnate in gare di canottaggio. E poi pantaloni, costumi, formaggi, creme e yogurt.

## Denuncia del Pds nel comune tra Roma e Rieti: «È un'area di usi civici» Montorio vende la sua terra «Una cava per ripianare i debiti»

Per pagare mezzo miliardo di debiti Montorio Romano mette in vendita le sue terre. A denunciare la cessione a privati dei terreni comunali del paesino a cavallo tra le provincie di Rieti e Roma è il Pds locale: «La giunta ha messo in vendita delle aree vincolate a uso civico». Il progetto dei privati prevede la realizzazione di una cava. Una petizione contro la cessione è stata già firmata da 300 persone.

Il Comune è pieno di debiti? E allora vende la sua terra. Il primo passo di Montorio Romano, un paesino di 1900 anime a cavallo tra le provincie di Rieti e di Roma, sarà la cessione di un pezzo di territorio comunale dove verrà realizzata una cava non servirà a molto, ma almeno contribuirà a risanare una parte dei quasi 500 milioni di debiti che ha accumulato il piccolo comune. La denuncia del «baratto» viene dal Partito democratico della sinistra della zona. «La giunta sta per concedere

sindaco un progetto per la realizzazione di una cava calcare a cielo aperto in località Colle Surdo, distante alcuni chilometri dal centro abitato. Una settimana dopo il consiglio comunale approva la delibera di concessione con un solo voto contrario, quello del Pds. A sigillare il rapporto tra il Comune e la ditta sarà la convenzione che tra non molto verrà votata in consiglio. Il primo cittadino del paese, Fusto Fioravanti, Dc, conferma l'esistenza del debito e in merito alla realizzazione della cava, profonda 100 metri, cita una sentenza del Tar del Veneto: «La classificazione di un'area in zona agricola dello strumento urbanistico non è incompatibile con l'attività di coltivazione di una cava. Il rapporto però non è stato ancora definito. È stata data solo la disponibilità dei terreni per una ricerca mineraria». Ma il Pds non si dà per vinto e data l'emergenza propone, per saldare il debito inali e per

riparare il deficit comunale di 469 milioni, una variazione di bilancio. Una parte dei soldi, secondo Pizzolo, il Comune li potrebbe ottenere rinunciando all'indennità di carica dell'intero consiglio comunale, utilizzando i fondi delle spese tecniche e i soldi accumulati nel corso del '90 per le vertenze legali. E ancora recuperando le tasse sull'evasione Iclap e rivedendo il rapporto in corso con l'azienda faunistica venatoria che utilizza i due terzi della riserva di caccia presente nel paese, senza offrire al Comune nessun compenso. Il partito democratico della sinistra intende quindi dare battaglia e, insieme a Rifondazione Comunista, ha chiesto l'aiuto dei cittadini (hanno già raccolto 300 firme) per ottenere il ritiro della delibera. Nella petizione si chiede inoltre la revoca del parere favorevole espresso dalla commissione tecnico-consulenza della Regione Lazio. □ Ma fer



## Ambulanti Sono in 340 Vogliono 39 aree sosta

Camioncini per bibite e gelati da due giorni sotto il Campidoglio. Non in attesa di un'improvvisa concentrazione di turisti, ma per protestare contro l'assessorato all'Annona. Chiedono il permesso per 39 posti di sosta in centro. Cioè di vendere al riparo dalle multe dei vigili urbani anche se ancora non esiste una delibera quadro sulla regolamentazione del commercio ambulante. Gli interessati ai 39 posti sono 340, titolari di licenze per la vendita di «merci varie», tutte concesse a partire dal 1984. «I vigili non ci fanno lavorare, mentre nessuno prende provvedimenti contro gli abusivi veri che sono più di otto mila in città», protestavano ieri gli ambulanti.